30 Anni di Autonomia Guardando all'Europa.

Caro Presidente,
Amiche ed Amici, Delegati, Sig.re e Sig.ri Invitati,

è con orgoglio e profonda commozione che mi accingo a presentare questa relazione che segna la mèta dei 30 anni del Libero Sindacato Autonomo LIBERSIND confederato Conf.SAL.
Il Congresso scelse la Conf.SAL, nata nel 79 mettendo a valor comune le esperienze pluriennali dell'autonomia sindacale di SNALS e UNSA, in coerenza con le linee ispiratrici che vedono i valori morali, culturali ed umani al centro della politica sindacale così come riaffermato nel relativo documento politico-programmatico dell'Atto Costitutivo.

La Conf.S.A.L., infatti, si prefigge di operare per la "realizzazione della tutela e della valorizzazione della persona umana del lavoratore inteso come fondamentale protagonista della vita economica e sociale del Paese".
Dicevo prima la mèta dei 30 anni, ma chi ci conosce sa che non può che rappresentare solo una delle tante tappe come le altre già superate e quelle che ci prefiggiamo di raggiungere.
Il LIBERSIND è nato trent'anni fa dallo sfascio dell' esperienza della Triplice, anticipando i tempi, per rispondere allora come oggi, alle ormai pressanti esigenze di un mondo del lavoro che velocemente cambiava.
Già nello Statuto fondativo e poi con la nostra testimonianza, abbiamo mutuato i valori fondanti della cristianità, che vuole l'uomo quale destinatario della creazione, e la conseguente tutela ad oltranza della sua dignità è stata, è e sarà il marker identitario della nostra Organizzazione Sindacale.
Da qui la difesa della vita e della famiglia quale elemento principe di una società all'insegna dei citati valori.
Anche chi non è credente, rimane toccato da quel miracolo che si chiama nascita, perché "i bambini sciolgono anche i cuori più duri, commuovono e danno un senso alla nostra vita".
"I bambini – ha scritto Hannah ARENDT - sono l'unica vera rivoluzione", perchè "ci ricordano che gli uomini, anche se devono morire, non sono nati per morire, ma per incominciare".
Risulta quindi a noi naturale favorire leggi, determinazioni e contratti tendenti ad accrescere "la cultura della vita" affinché venga accolta e tutelata, con la dovuta dignità, soprattutto quando è debole, dal concepimento fino alla sua naturale conclusione.
Questo è l'insegnamento, come rivela il prof. Andrea RICCARDI nella sua ultima fatica, del testamento di Giovanni Paolo II, frutto di testimonianza di vita che lo ha condotto, lo

scorso 1 maggio, alla beatificazione.
Tanto più una società sostiene e favorisce le famiglie, tanto più si avranno bambini e maggiori saranno le possibilità di affermazione e di sopravvivenza.
La tematica, in verità, non riveste solo aspetti culturali, morali ed etici ma orienta e determina l'economia dei singoli Paesi e, più in generale, del pianeta.

Il prof. Ettore GOTTI TEDESCHI, presidente dello IOR, in una sua originale ma provata analisi, indica proprio la negazione della vita quale causa dell'attuale crisi finanziaria.
Per queste valutazioni si prescinde dall'Enciclica "Caritas in Veritate" dell'attuale Pontefice Benedetto XVI che completa la "Humanae Vitae" di Paolo VI, perché si rischia di disquisire su tematiche che, a parere di molti, sono di pertinenza dell'etica e della morale, quasi non abbiano a che spartire con il mondo del lavoro che rappresentiamo.
Si parte quindi da un pensiero laico, quello di Thomas Robert MALTHUS, che attribuiva all'incremento demografico la diffusione della povertà e della fame, auspicando il controllo delle nascite, al fine di evitare l'erosione delle risorse naturali non rinnovabili.
Da qui le teorie neo-malthusiane diffuse proprio nel 68, anno dell'Humanae Vitae, che profetizzavano, in costanza di incremento demografico, centinaia di milioni di morti per fame prima del fatitico 2000.

Oggi sono proprio India e Cina, per le quali si temeva la catastrofe, ad alimentare la locomotiva dell'economia mondiale. Il primo paese punta sulla scolarizzazione di massa ed a progetti ad alto contenuto tecnologico; mentre il secondo, puntando sull'industrializzazione, si ritrova con un PIL pari al nostro dei fiorenti fine anni '60.
Ma a guardare meglio c'è di più, la Cina per garantire materie prime, risorse alimentari ed energetiche al fine di soddisfare le sempre più crescenti esigenze dell'ormai miliardo e trecentomila cinesi, già dal 2000 ha varato il progetto FOCAC (FORUM FOR CHINA-AFRICA CORPORATION), quasi a comprovare quanto stiamo analizzando.
La Cina allarga i suoi orizzonti verso paesi che nemmeno si sognano di pianificare le nascite e stringe accordi con 50 dei 54 stati africani non disdegnando di buttare l'occhio sui rimanenti 4.
Invece l'Europa, in Africa, tratta solo con le ex colonie, e gli Stati Uniti solo con i paesi ritenuti amici; la Cina fa affari con tutti facendo colossali investimenti in infrastrutture, nel settore minerario ed agricolo, nella scuola e nella sanità.
La Cina sta esportando nei paesi africani, in pratica, tecnici e tecnologie ed è proprio dall'Africa che partirà la seconda ondata di concorrenza verso l'attuale mondo tecnologicamente avanzato che ha deciso di non mettere al mondo figli.
Per la verità l'India aveva fatto un malriuscito tentativo di controllo delle nascite, ma i giovani servivano per il sostentamento delle famiglie, e prima della fine di questo decennio gli indiani saranno pari ai cinesi.

L'Italia è passata da un 5% di crescita demografica a due figli per coppia, pari al coefficiente di sostituzione, ovvero crescita zero. In effetti si è passati anche a crescita negativa ma ci son venuti in soccorso gli immigrati.
La nostra organizzazione sociale si era data delle regole di solidarietà che erano basate sul contributo di chi lavora, ovvero popolazione attiva, a vantaggio di chi non poteva, come vecchi, bambini e disabili.
Una società che non fa figli necessariamente invecchia alterando gli equilibri. In pratica, se le casse di previdenza garantivano, negli anni 60, la pensione a tutti e magari con pochi contributi perché si usciva dalla guerra, oggi non è più possibile perché, mancando i giovani a contribuire, è crollato il sistema solidale di tipo retributivo.
Si è passati al sistema contributivo, ad ispirazione assicurativa, quindi lontani dal concetto di previdenza, in cui ogni lavoratore versa per costituire la propria pensione. L'attuazione della norma è ancora in itinere per cui il differenziale rimane in atto ancora a carico della fiscalità collettiva.
Si potrebbe eccepire che allungandosi la vita media si prolunga il periodo di godimento, ma anche su questo tema sappiamo che diversi dispositivi legislativi hanno rimesso, quasi cinicamente, in passo la durata dell'erogazione con l'aspettativa di vita. Assistenza e Sanità sono gli altri due capitoli di spesa che, con una società che invecchia, incrementano il peso a carico della collettività.
In mancanza di una reale rete di tutela, i nostri "vecchi" si ritrovano soli, abbandonati a sé stessi e quindi tristi e più esposti alle malattie croniche, spesso confuse per geriatriche, ecco che la società li considera un peso per la spesa pubblica.

Da questa brevissima analisi emerge, anche all'occhio del profano, come una società che blocca la sua crescita demografica si ritrova a far fronte ad un inevitabile incremento dei costi fissi a carico della fiscalità collettiva. Tra gli altri, infatti, è proprio questo uno dei più importanti motivi per cui la nostra nazione si è ritrovata a passare da un 25% sul PIL di peso fiscale nel 75 al 45% del 2011.

Dall'Istat sappiamo che lo Stato spende in pensioni circa 250 miliardi di euro, pari al 15,38% del prodotto interno lordo valore che si incrementa del 3,5% l'anno. Poiché la spesa pubblica totale ammonta a circa 810 miliardi di euro, ne consegue che un euro su tre dei contribuenti se ne va di fatto in pensioni. Se si rapporta il numero dei pensionati alla popolazione occupata si riscontrano 70 pensionati ogni 100 occupati.
I dati che emergono dal dibattito sul federalismo ci segnalano che la spesa sanitaria, anche per l'indiretto effetto dell'invecchiamento della popolazione, sale del 5% l'anno.
Lo scenario si sta trasformando e dall'ISTAT veniamo informati che, stagionali esclusi, gli occupati sono 22.915.000 mentre in cerca di lavoro sono 2.136.000 unità con un tasso di disoccupazione preoccupante ma stabile, pari a 8,4% che vede però un giovane su tre senza lavoro. La disoccupazione giovanile infatti si attesta al 29% circa, dato anch'esso

stabile ma molto più preoccupante del precedente. Ma allargando la maglia di osservazione, si nota che il dato si riferisce agli aspiranti al lavoro sotto i 25 anni mentre per il decennio successivo si scende all'11,7%. Letto così preoccupa meno ma quel 3% in più di media nella fascia tra 25 e 35 anni, denota la forte difficoltà che il sistema oppone all'accesso dei giovani, anche laureati, nel mondo del lavoro.

L'impresa che guarda sempre e solo al profitto, in questo scenario di spietata concorrenza dai paesi asiatici, e con un costo del lavoro crescente esponenzialmente a seguito del vertiginoso incremento del peso fiscale, è corsa ai ripari. Non potendo incidere sul peso fiscale, ha pensato bene di tagliare i posti di lavoro attraverso una spietata fase di automazione per ottenere che il costo del lavoro si mantenesse sotto il 10% del costo del prodotto.

Ma tutto questo non bastava e si è passati alla fase due, quella della delocalizzazione, ovvero la migrazione della fabbrica verso paesi in cui costo del lavoro e tasse sono irrisorie, per cui i citati dati sulla disoccupazione, in mancanza di un serio piano di sviluppo, sono destinati ad aumentare.
La situazione, come si è visto, richiede una sterzata, bisogna rilanciare lo sviluppo economico dell'Italia per riportarne la crescita a valori europei. La soluzione non è certo semplice ma con uno sforzo, auspicabilmente bipartisan, nell'interesse stesso del Paese, si deve trovare.
Le vicissitudini di FIAT ci portano a dire, ora più che mai, che dalla crisi l'Italia può uscire solo se *guarda all'Europa*, resta in Europa, con gli altri Paesi Europei unita nel far fronte alle ripetute tempeste del mare dei mercati ormai globalizzati. Non c'e' alternativa a questa convivenza che da troppo tempo aspetta di diventare una vera grande identità comunitaria.
La relazione di Bruxelles su questo tema, di Commissione Europea e CESE (Comitato Economico e Sociale Europeo) dell' 1 febbraio 2011, presente il Vice Segretario Generale Conf.SAL Emilio FATOVIC (consigliere CESE), puntando su una politica di coesione post 2013, analizza gli obiettivi da perseguire per lo sviluppo regionale in Europa.

Da qui la "Strategia Europa 2020" da attuare nel prossimo decennio per superare l'attuale crisi economica. La strategia prevede coesione sociale attraverso la promozione di un alto tasso di occupazione che passa attraverso investimenti su conoscenza ed innovazione con un occhio alla sostenibilità.
Viene dal premier britannico Cameron l'idea della necessità di "un vero mercato unico europeo", di un accordo sulla liberalizzazione del commercio incastonata in una politica nazionale d'austerità "perché non ci sono scorciatoie per un futuro migliore". Rimane un fatto inconfutabile che sui conti pubblici necessiti rigore. Degli 810 miliardi di euro di spesa pubblica italiana gli esperti calcolano un contenimento possibile pari al

6%.
Il ministro Tremonti afferma che bisogna "ridurre il budget" ma allo stesso tempo "conservare e garantire il welfare state e la democrazia". Concetto che ritroviamo nei trattati del Nobel indiano per l'economia Prof. Amariya SEN, posizione che viene da molto lontano e che, salvo i dovuti distinguo, discende dal pensiero Aristotelico. Certo, la ricetta è complessa, ma alcuni punti salienti, come dichiara il Prof. Marco Paolo NIGI ad "Italia Oggi" del 2 febbraio scorso, vanno concordati in tempi rapidi quale azione d'urto concertata e condivisa tra le parti sociali.
La Conf.SAL si dichiara disponibile a sottoscrivere accordi e contratti innovativi funzionali al raggiungimento di superiori obiettivi generali.
Per attuare quanto detto, sempre il Prof. NIGI, lancia alcune proposte su lavoro e disoccupazione, welfare state, riforma del fisco, sprechi della spesa pubblica, lotta all'evasione fiscale, investimenti per la formazione continua, riforma della giustizia e delle istituzioni pubbliche.
Le proposte sono il frutto di un'analisi obiettiva improntata ad un sano realismo, stella polare della Conf.SAL, le quali trovano riscontro nel discorso d'inizio anno del Presidente della Repubblica teso a scongiurare conflitti generazionali anche attraverso un forte richiamo all'impegno comune.
Per concludere il tema iniziale, è anche per i motivi trattati che le possibilità di sviluppo e di progresso delle civiltà si misurano sulle nascite e sul concreto sostegno alla famiglia che passa per esempio attraverso il quoziente familiare, la rivisitazione dell'ISEE, gli asili nido aziendali, la facilitazione del credito e quanto possa essere di sostegno ai giovani nel formarsi una famiglia.
Prima tappa, quindi, portare la disoccupazione giovanile almeno ad una cifra percentuale il che non vuol dire avallare la discutibile proposta di **"contratto unico"** dell'On. FINI. Francamente ci sfugge la logica di un contratto Unico a Tempo Indeterminato che però prevede il licenziamento!
La proposta non può che avere fini di pubblicità elettorale ed è solo uno stralcio, certamente ad effetto, di una più articolata idea di una certa sinistra, tendente a provocare il miraggio del posto fisso e stipendio minimo garantito per tutti. Anche chi non mastica di sindacato capisce che il rischio di una tale proposta è alto. In barba all'articolo 18, anche medie e grandi imprese potranno licenziare senza giusta causa, mentre lo stipendio d'ingresso sarà sempre garantito ma al "minimo", senza trattativa contrattuale.

La proposta ha incassato una sonora bocciatura dal mondo sindacale, compresa parte di CGIL, e dalla sinistra illuminata.
Beh, forse è auspicabile che l'on. FINI dedichi il suo tempo a fare il Presidente della Camera, lasciando all' attività sindacale la tutela dei lavoratori e dei disoccupati. Si rende quindi, più seriamente, necessario lanciare un articolato e sostenibile piano per

la famiglia per evitare che il ruolo di supplenza, che la stessa sta assumendo, continui a generare, bloccando il fatidico ascensore, l'immobilismo sociale.
La difesa ad oltranza della famiglia e dei valori intrinseci che ne derivano non prescinde dal valorizzare la donna che è mamma, moglie e spesso anche lavoratrice. Alla donna va oggi riconosciuto il diritto di vedere finalmente attuato un modello organizzativo della società che le permetta di vivere questi tre ruoli con dignità e rispetto. Non voglio qui dire una società al femminile ma una società con sufficienti asili nido e trasporti, con orari di lavoro e quant'altro possa permettere alla donna di poter vivere la propria dimensione senza subire discriminazioni.
La battaglia per le pari opportunità riguarda tutti, non solo le donne!
Il concetto di ***parità*** risulta limitativo, se non fa rima con ***libertà***; sì, libertà di scegliere se essere casalinga o lavoratrice, nubile o moglie ed anche madre. Si rende indifferibile avviare tutte le iniziative volte ad attuare finalmente le direttive comunitarie in materia e le leggi ed i contratti in cui sono state recepite.

Ma passiamo alla mission del Sindacato, che è la tutela del Lavoratore e della Professionalità , frutto del "mestiere"che ne determina il riconoscimento sociale ovvero l'identificazione nell'ambito della comunità.
Compito del Sindacato quindi è mettere in relazione la fatica del lavoro con l'equo corrispettivo, giusto l'art.36 comma1 della Costituzione, per dare dignità e riconoscimento ad impegno profuso e passione, che non prescinde dalla dedizione.
Il LIBERSIND sin dal 2008, come si evince dalla piattaforma per il rinnovo contrattuale del Gruppo RAI, ritiene che, per l'attuazione di quanto sopra, si dovrà passare attraverso la rivisitazione dell'impianto delle relazioni industriali.
Urge rendere compatibile il dettato dell'ultimo comma dell'art. 39 della Costituzione con l'orientamento europeo, che prevede la partecipazione dei lavoratori nell'impresa attraverso le rappresentanze sindacali.
Il tema è importante ed è oggetto, già dal 2008, di due Disegni di Legge, uno di maggioranza ed uno di opposizione, che stentano ad essere licenziati dalle Commissioni Riunite VI (Finanze e Tesoro) e XI (Lavoro).
Il primo prevede un accordo aziendale che introduce nell'impresa prassi partecipative, mentre il secondo prevede la negoziazione collettiva in sede aziendale di alcune forme di partecipazione nell'impresa, il tutto in conformità alla disciplina comunitaria sulla materia.
In merito all'aspetto economico, le due proposte si possono considerare, in qualche modo, sovrapponibili.

Il giuslavorista prof. Pietro ICHINO, nel maggio del 2009, ha presentato, alle citate Commissioni, un Testo Unificato che ancora oggi rimane in discussione.

Naturalmente, e qui mi rivolgo al nostro Prof. Marco Paolo NIGI, è necessario che la CONF. SAL, in sede di trattativa tra istituzioni e parti sociali, sostenga il principio dell'irrinunciabilità alla stipula del Contratto Collettivo Nazionale.
La tematica, semmai, va introdotta nella trattativa di secondo livello in deroga alla nazionale e comunque non prima di aver ben definito i termini di rappresentatività sindacale.
E' noto a tutti, infatti, che nel pubblico, da oltre dieci anni, un sistema di regole, oggi in discussione, definisce "rappresentativa" l'organizzazione sindacale che raggiunge una percentuale del 5% quale media tra il valore associativo (rapporto tra gli iscritti alla organizzazione sindacale ed il totale degli iscritti nel comparto di riferimento) e la percentuale dei voti ottenuti da ciascuna organizzazione sindacale nello specifico ambito.
Nel settore privato, in atto, la materia è regolata dall'art. 19 della Legge 300 del 1970 (Statuto dei lavoratori) che riconosce la "rappresentatività" solo a quelle organizzazioni sindacali firmatarie di contratti collettivi di lavoro applicati nell'unità produttiva. Criterio discutibile perché, in via teorica, prescinde anche dalla mera conta del numero delle deleghe. Per assurdo, infatti, potremmo avere un contratto firmato da una sigla sindacale senza iscritti, in quanto la titolarità deriva solo da un mero principio di accreditamento datoriale. Il LIBERSIND ha da sempre sostenuto che va perseguito il dettato dell'articolo 3 della Costituzione che prevede il principio dell'uguaglianza.
Una regola chiara ed inequivocabile sulla rappresentatività risulta imprescindibile onde poter scongiurare, anche solo in sede aziendale, una forzata applicazione erga omnes o peggio, una trattativa individuale scevra della mediazione e quindi dalla tutela sindacale.
L'importanza della tematica è stata sottolineata il 30 aprile al Quirinale dal Prof. NIGI, invitato dal Presidente Giorgio NAPOLITANO, all'incontro per la Festa del Lavoro. Per l'occasione, il Segretario Generale della Conf.SAL, ha riaffermato il principio della necessità della ***certificazione*** del numero degli iscritti che proporrà con forza a Governo e Parlamento. L'incertezza dei numeri espone al dileggio, con affermazioni di fantasia si mette in discussione la trasparenza e la correttezza dei rapporti e di conseguenza la democrazia negli ambienti di lavoro.

Altro tema da affrontare è l'immediato recupero del potere d'acquisto. Il rilancio dell'economia non è nemmeno pensabile senza liquidità circolante a sostenere la domanda interna. Il peso della crisi economica mondiale ha messo in ginocchio le imprese commerciali con gravi ovvie ripercussioni nell'industria.
Urge recuperare un salario atto a risollevare le famiglie, passando attraverso istituti innovativi, che non gravino sul costo del prodotto, per dare dinamicità al mercato, producendo un plus di ricchezza da reinvestire.
In attesa di una rimodulazione dell'IRPEF che certamente darebbe la svolta epocale, è auspicabile la concreta e reale defiscalizzazione del reddito finalizzato all'incremento della produttività.

Al momento il Governo ha messo in atto solo dei timidi tentativi con risultati assai contenuti.
L'idea è innovativa, condivisa da molti economisti e giuslavoristi, si tratta di attuare misure di defiscalizzazione su tutte le somme percepite dal lavoratore, frutto di incremento di produttività aziendale, efficienza organizzativa, innovazione tecnologica e quant'altro sia indice di competitività e redditività legati all'andamento economico dell'impresa.
Bisogna superare l'attuale normativa, assai timida e farraginosa tanto da richiedere chiarimenti interpretativi dell'Agenzia dell'Entrate ed attestazioni del Datore di Lavoro, superando anche l'attuale limite di reddito che genera disparità di trattamento e difficoltà di attuazione.

Ma avendo trattato tanto di lavoro guardando all'Europa e lanciato proposte per i futuri impianti contrattuali, non possiamo non esultare per il traguardo raggiunto nel 2010 che vede finalmente sotto i mille il numero degli incidenti mortali sul lavoro in Italia. Il 2010 registra infatti un meno 6,9%, passando dai 1.053 morti del 2009 agli attuali 980. Beh, forse aver detto esultare può sembrare cinico, ma è bene ricordare che solo qualche anno fa, si contavano 4 decessi al giorno, con dati rimasti praticamente invariati per anni. E dire che l'Italia ha da sempre avuto un impianto legislativo per la prevenzione e sicurezza sul lavoro che, in Europa e direi pure nel mondo, non era, per i tempi, secondo a nessuno. Corpose tracce della tutela della salute del lavoratore, infatti, le ritroviamo, già prima della Repubblica, in alcuni Regi Decreti. Con gli articoli
2 e 32 della Costituzione si è affermato il principio del presidio da Legge primaria da cui, fin dal 1955, discendono tutta una serie di dispositivi legislativi a tutela del lavoratore e degli interessi dei superstiti.

Il progresso scientifico, l'introduzione di tecnologie innovative e soprattutto la metabolizzazione della cultura della sicurezza nel lavoro ha preteso, in Europa, la promulgazione di ben 8 Direttive
che l'Italia ha recepito nel Decreto Legislativo n. 626 del 1994 e successive modifiche ed integrazioni oggi contenute nel testo unico n.81 del 2008. Ed ecco che dai dati INAIL rileviamo che anche il totale degli infortuni sul lavoro é diminuito dell'1,9%, tra il 2009 e il 2010, passando da 790.112 a 775.250. dei quali 446.750 si sono verificati nel settore dei servizi, 50.100 nell'agricoltura e 278.400 nell'industria (di cui 75.500 nell'edilizia).
Oggi la cultura della sicurezza si è diffusa tanto da potersi affermare, anche da parte datoriale, che il capitale destinato alla prevenzione non è una spesa ma un investimento. Ecco perché dal gennaio scorso ci possiamo permettere di andare oltre valutando anche lo stress da rischio correlato, obbligo sancito dalla 81/08 e precisato, per le linee guida, dalla circolare del Ministero del Lavoro dello scorso 18 novembre.

Dall'analisi dei dati degli ultimi decenni, si deduce agevolmente che l'inversione del trend si è avuta con l'andata a regime del nuovo dispositivo legislativo che vede il lavoratore quale unico destinatario del complesso impianto di prevenzione e protezione. Sta proprio nel DNA della 626/94 prima ed oggi de lla 81/08, l'obbligo di prevedere il complemento a zero del rischio attraverso l'attuazione di tutta la conoscenza scientifica e tecnologica divulgata da formazione ed informazione.
Dal che ne deriva che la definizione di "rischio residuo", è solo una invenzione ingegneristica, finalizzata solo a mascherare l'inutilità di investire cifre spropositate a fronte di una infinitesimale riduzione del rischio. Ecco che il complemento al rischio si attua attraverso coerente formazione e informazione ed anche qui il Sindacato deve fare la sua parte.

Il nostro sito www.libersind.it ha da tempo attivato un servizio informativo sulla complessa tematica.
Colgo l'occasione per segnalare che sul sito www.confsal.it si trovano tutte le informazioni relative alla formazione continua dei lavoratori, oggi parte attrice del sistema sicurezza.
Fin dalla fondazione il LIBERSIND ha goduto della pregiata assistenza legale dell'avv. Giovanni ANGELOZZI, del foro di Roma che, con il suo studio, ha tutelato gli interessi di questa organizzazione e curato le controversie di tanti nostri iscritti. A lui quindi vadano i ringraziamenti del LIBERSIND che ho l'onore di rappresentare.
Prima di concludere questa prima parte della relazione, mi permetto di fare una rapida carrellata sui servizi che il LIBERSIND Conf.SAL, attraverso la Conf.SAL, offre ai propri iscritti:
Patronato INPAS, CAF, Ufficio Legale, Formazione con CONFSALFORM – FONARCOM e FORMAZIENDA, convenzione con CATTOLICA Assicurazione, consulenza e convenzioni per servizi finaziari. A questi servizi si aggiungono le agevolazioni per il tempo libero, l'assistenza sanitaria, l'informatica, per effetto di convenzioni stipulate dalla CONFSALSERVIZI. Il Giornale della Conf.SAl, ampiamente divulgato, promuove e pubblicizza le citate iniziative.

Ma passiamo ad analizzare le problematiche dei singoli settori e gli impegni da assumere per il prossimo mandato:

RAI

Il congresso che stiamo oggi celebrando, cade in un anno del tutto particolare in quanto coincide felicemente con un'altra importante ricorrenza: oltre il trentennale del nostro Libersind quest'anno si festeggiano, come sappiamo, i 150 anni di unità del nostro Paese.

Il Servizio Pubblico Radiotelevisivo in Italia, è entrato a pieno titolo in questa ricorrenza nazionale.
E' un dato incontrovertibile infatti, il riconoscimento che da più parti, viene dato alla RAI per aver contribuito in modo sostanziale al progressivo consolidarsi della coscienza e della identità nazionale.

Dapprima con la sola Radiofonia e da quasi 60 anni anche con la TV, il Servizio Pubblico Radiotelevisivo è stato nel nostro Paese uno dei pilastri sui quali si è basato il processo di unificazione popolare, linguistica e culturale della nuova nazione italiana, in origine dilaniata dalle diffidenze e dall'isolamento di ogni campanile.

Ma, giunti ai nostri giorni ed in presenza nel nostro Paese di un settore dell'emittenza unico al mondo, che assomma migliaia di emittenti radiofoniche alle più di 700 emittenti televisive via etere, mentre sono oltre 5000 le web tv, ha davvero ancora senso parlare di Servizio Pubblico Radiotelevisivo?

Quando nel 2008, la bolla speculativa finanziaria e la conseguente crisi delle banche ha investito il mondo dell'economia come uno Tzunami, molte autorevoli voci di politici e studiosi del settore hanno posto l'accento sulla opportunità; sulla necessità, della presenza pubblica nella finanza come garanzia regolativa del mercato.

Anche tra gli economisti e tra gli intellettuali dal pensiero più "Liberal" si è fatta largo la convinzione della necessità di un mercato finanziario ove far permanere regole etiche per evitare il rischio di una regressione al "Far West" speculativo.

Lo stesso concetto, di "libero mercato" ove permangono analoghe garanzie etiche, si deve poter mutuare al settore dell'informazione e della comunicazione con particolare riferimento ai pervasivi mezzi radiofonici e televisivi, un mondo cioè, che si rivolge alle coscienze delle persone, alle famiglie, agli adolescenti, ai cittadini che vogliono formarsi una opinione, qual essa sia.

In questa ottica va quindi interpretata e sostenuta, l'idea di un Servizio Pubblico Radiotelevisivo che garantisca al paese una piattaforma digitale composta da canali di libera fruizione, poiché non passi mai il concetto che anche lo Stato debba abdicare alle pressioni ed agli interessi del mercato televisivo a pagamento.
Va riaffermata piuttosto, la fruizione dei media informativi e comunicativi pubblici quale diritto di ogni cittadino di qualsiasi condizione economica e sociale.

Con la attuale transizione tecnologica e con il passaggio alla diffusione digitale terrestre, la RAI ha adesso l'opportunità di riaffermare il suo ruolo e la sua centralità nella vita sociale degli italiani.
La RAI può quindi ridefinire ed attualizzare la sua originale missione "pedagogica",

tipica dei servizi pubblici radiotelevisivi europei sorti a cavallo delle due guerre, sul modello della BBC.
Informare, divertire, educare, sono le linee guida del Servizio Pubblico Radiotelevisivo che vanno riproposte in chiave contemporanea, affiancandovi nel contempo spazi ed espressioni di "pluralismo democratico" ed una particolare attenzione editoriale rivolta ai diversi "pubblici" che compongono oggi la nostra società.

In una intervista rilasciata a marzo di quest'anno al settimanale "Oggi", Ettore BERNABEI, indimenticato Direttore Generale della RAI dal 1961 al 1974, dopo aver raccontato l'epoca della sua televisione dichiara: *"Sono ottimista! con il digitale, e con la moltiplicazione di emittenti e canali, ciascuno si ritaglierà la televisione più simile a sè ".*

E' tempo quindi di affiancare ai processi di "convergenza di formato", processi questi che restano evidentemente una modificazione epocale della "fattura tecnica" del prodotto che attraverso il protocollo IP può essere reso fruibile economicamente in modalità multipiattaforma, per concentrarci anche e particolarmente sui basilari processi della "divergenza di contenuti".

Non è certo un caso se Bill GATES fondatore ed ex-Presidente del colosso dell'informatica "Microsoft" ha dichiarato: "*Il computer più nuovo al mondo non può che peggiorare, grazie alla sua velocità, il più annoso problema nelle relazioni tra esseri umani: quello della comunicazione. Chi deve comunicare, alla fine, si troverà sempre a confrontarsi con il solito problema: cosa dire e come dirlo"*

Di fronte a questi epocali ed inarrestabili cambiamenti di processo tecnico e consapevoli della necessità di pervenire rapidamente a nuovi stili di linguaggio e innovative modalità interattive nella fruizione dei contenuti sia radiofonici, sia televisivi, il nostro Sindacato, Il LIBERSIND, non può che accettare la sfida impegnativa della modernizzazione in campo contrattuale, evitando di lasciarsi sedurre da battaglie di retroguardia che avrebbero inevitabilmente i giorni e le ore contate.

La concertazione e la negoziazione con la RAI di nuovi e più dinamici modelli produttivi, nuove e più idonee professionalità in campo tecnico, produttivo e della diffusione, amministrativo ed editoriale diventano un imperativo categorico se si ha coscienza che i maggiori margini per le richieste salariali che il sindacato deve poter avanzare alla controparte, possono provenire dal maggior grado di efficienza e produttività dell'intera filiera aziendale, anche se non sarà certo scontato individuare le soluzioni di equilibrio tra la preoccupante situazione economica aziendale e le lecite richieste dei lavoratori.

Noi del LIBERSIND dobbiamo puntare con decisione alla valorizzazione delle competenze specifiche e del merito. Non c'è alternativa.
Soltanto in questo modo la RAI potrà rilanciarsi e competere con gli altri concorrenti. E' necessario risollevare la RAI ai tradizionali livelli di eccellenza, puntando alla qualificazione e alla motivazione dei dipendenti, al fine di depurarla dalle tossine introdotte dalle assunzioni clientelari e dal lavoro pregiato troppo spesso colpevolmente fatto fare all'esterno.

Per far questo c'è dunque la necessità di una politica del personale coraggiosa, impegnativa, realmente concreta, che attraverso gli strumenti della formazione e della conoscenza puntuale dei propri dipendenti, ripristini tra i lavoratori il clima di appartenenza all'azienda, di partecipazione corale agli indirizzi aziendali, che dovranno essere possibili e raggiungibili.

Noi vogliamo un intendimento con la RAI su questo tipo di impostazione, una linea di condotta che troverà il LIBERSIND CONFSAL pronto a dare il suo contributo di partecipazione in modo responsabile e costruttivo.

Su questo aspetto non rimane che verificare le reali volontà del nuovo Direttore Generale Dott.ssa Lorenza LEI alla quale in occasione della recente nomina ho inviato a nome del LIBERSIND il seguente telegramma:
" Con stima formuliamo congratulazioni vivissime per l'alto incarico ricevuto, auspicando il consolidamento di fattivi rapporti con la nostra organizzazione sindacale nella logica dello sviluppo aziendale e della tutela della RAI e dei suoi lavoratori".

Divergenza di contenuti, dicevo, non solo rivolta alla soddisfazione dei vari pubblici Radio e TV, individuati attraverso criteri di analogia di gusti e preferenze, ma anche rispetto alla territorialità, alla regione di appartenenza, alla cultura di provenienza.

Alla RAI, spetta il compito di offrire un prodotto che abbia una dimensione autenticamente "Glocal", che ponga cioè, l'utente-cittadino in relazione con l'intero mondo per interpretarne la complessità e nel contempo porlo in relazione con il suo orizzonte di riferimento locale.

La tecnologia digitale può offrire la soluzione ad un problema mai risolto sin dalla riforma della RAI, del 1975, ossia la possibilità per le sedi regionali del Servizio Pubblico Radiotelevisivo di disporre di spazio in palinsesto, non più relegate alla mera trasmissione di bollettini informativi regionali.

Le trasmissioni "Buon giorno Italia e Buon giorno Regione", in onda dalle sedi regionali della RAI costituiscono l'embrione di un prodotto regionale, che deve coinvolgere anche la Radio e che deve poter essere espanso sia in senso temporale che ideativo.

I colleghi che, nelle sedi regionali della RAI in questi ultimi anni, sono stati chiamati allo sforzo produttivo su Buon giorno Italia e Buon giorno Regione, oltre lo stoico attaccamento dimostrato nei confronti del lavoro e dell'azienda, quando spesso si sono trovati a fronteggiare mille difficoltà organizzative, hanno dimostrato con estrema chiarezza che i modelli produttivi regionali hanno vinto già la sfida contrattuale sopracitata e attendono ormai da troppo tempo il giusto riconoscimento.

Per tutte queste ragioni, care amiche e cari amici, ci attende anche in RAI una stagione di grande impegno sindacale, un impegno per il quale il LIBERSIND è bene attrezzato, puntando a diventare elemento propulsivo delle situazioni negoziali.
Sarà compito di tutti Dirigenti e Delegati Sindacali e di quanti a noi vicini, esporre bene ai lavoratori le nostre reali e concrete potenzialità.

Teatri

In tempo di crisi economica, chi va più in sofferenza rispetto ad altre realtà produttive è da sempre il mondo della cultura perché le si aprono i cordoni della borsa solo dopo aver tamponato le necessità di altre realtà e poco o niente rimane per dare il giusto risalto all'arte e allo spettacolo.

La trasformazione, ultimata nel 98, da Enti Lirici a Fondazioni, fortemente voluta da VELTRONI, ha segnato il tracollo definitivo del settore.

Risulta infatti fallimentare il solo pensiero di voler attrarre investimenti privati in un meccanismo di impostazione statale, attraverso la messa in pratica di un liberalismo finto, atto solo a generare debiti in seguito ripianati dal sostegno pubblico.

Tale provvedimento infatti, come da noi profetizzato già dal 2000, ha recato solo danni ai quali la nostra organizzazione ha posto in essere una ferma opposizione.

La voce isolata del LIBERSIND – CONF. SAL. si è levata forte e chiara contro la sporca manovra che ha consentito al Sovrintendente del Teatro alla Scala di lucrare dal Parlamento il decreto legge sulla trasformazione in fondazioni di tutti gli enti lirici e sinfonici italiani.

Da più ambienti illuminati o più realisticamente responsabili era stato paventato il concreto pericolo che la trasformazione in fondazioni rappresentasse l'ultima spiaggia prima della chiusura dei nostri più prestigiosi teatri.

Solo per citare qualche esempio, ciò era stato denunciato a più riprese dal Maestro Daniel OREN e convintamente dichiarato dall'allora sovrintendente del Teatro Regio di Torino, Giorgio BALMAS.

Nel quadriennio di osservazione, conclusosi nel 2008, il mondo della lirica aveva incassato dallo Stato soltanto 340 milioni di euro, chiudendo con un disavanzo di oltre 100 milioni.
Una gestione poco attenta, ha prodotto quindi un deficit tale da mettere in discussione il posto di lavoro dei 5.600 dipendenti a Tempo Indeterminato, dei T.D. e delle masse artistiche.
La situazione, addirittura paradossale, si è avuta in una messa in scena dell'opera "Il Lago dei Cigni" con soltanto 12 ballerini rispetto ai 18 previsti.
Per effetto del controllo della spesa pubblica, necessaria per far fronte alla crisi mondiale, il Ministro TREMONTI ha imposto tagli lineari a tutti i ministeri.
L'allora Ministro BONDI ha dato un colpo di cesoia al FUS ed a Genova, per la prima volta, nonostante la dura opposizione del LIBERSIND, si è avuta la Cassa Integrazione.
Da allora c'è chi vorrebbe seguirne l'esempio.
Le 14 Fondazioni vanno così in sofferenza e tutto il mondo della Lirica è in agitazione.
Il Bellini di Catania, che era già in una disastrosa condizione economica, contestò la dirigenza con scioperi e manifestazioni tra fine 2009 ed inizio 2010 con l'annullamento di 4 rappresentazioni.

L'intervento in loco del LIBERSIND ha salvato il "Concerto di Natale" andato in onda su RAI 2, che ha portato alla ribalta nazionale, in una serata di massimo ascolto, la drammatica situazione di quello storico Teatro.
Qualche giorno dopo il Sovrintendente veniva allontanato e nel Teatro si insediava l'ex Prefetto con l'incarico di Commissario.

Il Teatro di Cagliari, se possibile, sta pure peggio.
I tagli del FUS e dei contributi degli Enti locali hanno provocato una situazione infuocata, generata da 5 mesi senza stipendio, scioperi a ripetizione, Dirigenza dimissionaria e, come se non bastasse, spaccatura fra le Organizzazioni Sindacali.
La locale Segreteria LIBERSIND, anche in solitudine, tiene testa e fronteggia la situazione dando ai lavoratori la bandiera su cui credere per un futuro più roseo.
Al Teatro Massimo di Palermo i tagli del FUS e, soprattutto, dei contributi del Comune e della Regione hanno determinato una crisi gestionale con ricadute sull'occupazione.
Anche il Teatro Argentina di Roma soffre dei tagli del FUS e della contribuzione degli Enti sovventori quali Regione Lazio, Provincia e Comune di Roma.
La dirigenza è stata rinnovata, ma si deve far fronte ai citati tagli in un contesto di decentramento sul territorio regionale.

Identica situazione si presenta con la gestione del Teatro San Carlo di Napoli, uno dei teatri più grandi in Europa e senza dubbio il più antico.
Il San Carlo, fondato nel 1737 è stato sede di innumerevoli "prime rappresentazioni" e riconosciuto dall'UNESCO, quale patrimonio dell'umanità.
La situazione economica nelle altre Fondazioni non è rosea nonostante per esempio il Teatro alla Scala di Milano abbia goduto di circa 16 milioni dati dai privati, oltre il doppio dallo Stato ed almeno 11 milioni dagli Enti Locali.
Problema economico anche all'Opera di Roma, che ha incassato poco più di 3 milioni dal privato, a cui si sommano 17 milioni dagli Enti Locali ed oltre 26 milioni dallo Stato.
Sofferenza anche all'Accademia di Santa Cecilia con i suoi circa 7 milioni dal privato e 17 milioni dal pubblico.
Certo che è proprio strano questo nostro paese, in un momento in cui la gente torna, e con grande interesse al Teatro, si dà un colpo di mannaia all'istituzione tagliando i fondi di sostentamento.
Il Fondo Unico per lo Spettacolo (FUS) ha subito, come più volte detto, per il 2011 un taglio del 35% a cui va sommato il decremento di introiti dovuto alla ridotta disponibilità economica degli enti locali, il che comporta un taglio medio del 50%. C'è da aggiungere che spesso gli enti locali sono in ritardo di 2 o 3 anni sui versamenti.
Un risultato disastroso quindi su tutti i fronti, che ha prodotto il commissariamento di quasi un terzo delle 14 Fondazioni Liriche, il mancato rinnovo del contratto integrativo, la crisi occupazionale che ricade particolarmente sui precari, i cui contratti non vengono rinnovati.

Il nostro Governo, nell'anno dell'unità d'Italia, che vede la lirica al centro delle iniziative di festeggiamento ed i grandi Maestri compositori artefici del risorgimento ed innalzati ad icona delle manifestazioni, non può considerare la lirica come un peso per i conti statali, senza alcun valore aggiunto.
La lirica è cultura che identifica i popoli ed è stata motore del processo di avvicinamento tra molte culture.
Ma la lirica va oltre!

Uno studio dell'università di Pavia, usando brani di musica classica quali selezioni della Nona di BEETHOVEN, un'aria della Turandot di PUCCINI, una cantata di BACH (BMW 169), il "Va Pensiero" dal Nabucco e "Libiam nei lieti calici" da La Traviata, ha dimostrato che l'ascolto di questa musica rallenta i battiti cardiaci e riduce la pressione arteriosa.

Lirica quindi a 360 gradi, arte, cultura, storia ed anche terapia.
Tuttavia, nonostante i più ampi riconoscimenti, inizialmente nel "decreto Milleprologhe" non vi era traccia del reintegro del FUS.

Bisognava quindi fare i conti con la decurtazione del 50% dei fondi.
La sera del 17 marzo u.s., nella ricorrenza dei 150 anni dell'Italia unita, tutti i teatri d'Italia hanno sottolineato la necessità di salvare la cultura.

In quella occasione, al Teatro dell'Opera di Roma, sono presenti le massime autorità dello Stato per la messa in scena de "il Nabucco" di VERDI.
La locale Segreteria LIBERSIND Conf.SAL, incontrando il Sindaco on. Gianni ALEMANNO, ha chiesto l'intervento del Presidente del Consiglio on. Silvio BERLUSCONI anch'egli presente alla manifestazione il quale si è impegnato, seduta stante, congiuntamente al Ministro TREMONTI, per l'immediato reintegro del FUS.
Come sapete questo è avvenuto attraverso un ritocco delle accise sul carburante.

La manifestazione sindacale è stata appoggiata ed evidenziata dal maestro MUTI che, a fine rappresentazione, ha tenuto anche lo striscione sindacale sul palco.

Lo sforzo fatto dal sindacato, attraverso la serrata lotta dei lavoratori del settore spettacolo, non può però essere vanificato e svilito, distribuendo a pioggia i soldi del ricostituito FUS, per produrre filmetti pseudo-culturali che non vedranno mai la reale distribuzione nelle sale cinematografiche o peggio ancora per realizzare film volgari che vorrebbero elevare la pornografia e la gratuita violenza al concetto di arte.

Piuttosto bisogna insistere sul Governo, ed il LIBERSIND se ne farà carico, per il rilancio delle Fondazioni Liriche, che passa attraverso l'incremento del FUS e la necessaria adeguata defiscalizzazione dei contributi privati, al fine di incentivare i mecenati a sostenere la cultura italiana.

SERVICE RIPRESE E MONTAGGIO

La situazione di questo comparto è assai complessa.
Esso è costituito da un mondo di lavoratori ad alto profilo di specializzazione, basato sugli appalti di produzione necessari a sopperire le temporanee esigenze produttive delle grandi aziende televisive.
Si tratta di piccole e medie aziende, che ogni giorno investono in tecnologie innovative e professionalità correlate, sempre aggiornate e pronte a dare le opportune risposte a contratti d'appalto sempre più esigenti.
Ma tutto questo è sostenibile economicamente, se viene riconosciuto a queste imprese il valore aggiunto della pronta disponibilità, della capacità professionale dei loro

dipendenti e l'aggiornamento ed adeguatezza delle dotazioni tecniche, nonché il pieno rispetto delle procedure e delle normative sulla sicurezza del lavoro.
Oggi invece, una miriade di aziende, nate spesso all'occorrenza, con lavoratori di scarsa preparazione e mezzi tecnici non sempre adeguati, si sono imposte sul mercato vincendo gare d'appalto e mandando in crisi storiche presenze.

La RAI, che è la maggiore richiedente delle prestazioni offerte dalle imprese del comparto, in tutto questo non è esente da qualche responsabilità e qualche impegno regolativo in tal senso deve pur prenderlo.
Non si può allargare a dismisura la lista delle aziende fornitrici del servizio, senza pretendere e verificare nel tempo i dovuti requisiti. Se non si controlla, la via più facile per abbattere il costo del lavoro da parte di queste pseudo imprese e diventare così concorrenziali, può essere ad esempio quella di iscrivere i propri lavoratori all'ENPALS in occasione della firma di un contratto, per poi cancellarne la metà l'indomani.
Con tali presupposti, il rischio di generare lavoro nero a condizioni contrattuali depresse per i lavoratori è più che concreto.
Servono pertanto regole, condivise con il sindacato della RAI e delle maggiori aziende TV, che diano certezza nella gara e trasparenza nella gestione dell'appalto.

AUDIOVISIVI

Questo settore nasce in Piemonte all'inizio dello scorso secolo ma trova il massimo impulso di sviluppo durante il "ventennio", periodo nel quale si insedia nella capitale con importanti strutture.

Nacquero allora infatti sia l'Istituto Luce sia Cinecittà.

Oggi, le professionalità impegnate in questo settore sono caratterizzate dall'impatto delle nuove tecnologie e sottoposte quindi ad un costante aggiornamento dei modelli produttivi e delle conoscenze tecniche.

L'introduzione delle piattaforme digitali ha radicalmente cambiato la lavorazione del prodotto, la professionalità degli addetti e persino la distribuzione dei materiali filmati.

Oggi attraverso semplici files si possono trasportare, a livello globale, contenuti artistici ad alto valore aggiunto, per cui anche qui c'e' la tentazione, se non proprio la volontà da parte degli imprenditori, di avviare la delocalizzazione del prodotto che in parte avviene già con le location di ripresa verso siti dell' est europeo o del nord Africa.

Per quanto riguarda le lavorazioni invece, le realtà di Roma, Milano e Torino, rimangono ancora abbastanza centrali.

Motivi organizzativi, economici e culturali orientano ancora oggi verso questi siti le lavorazioni, dove il sindacato deve presidiare e tutelare sia la tenuta dell' occupazione sia dei livelli produttivi.

CINECITTA' rimane la più grossa realtà produttiva e distributiva italiana, ma è in continua riorganizzazione ed ha già ceduto il circuito di sale MEDIAPORT.

Tra le maestranze c'è molta apprensione per eventuali riorganizzazioni a seguito dell'introduzione della lavorazione digitale, così come è avvenuto in TECHNICOLOR e come si segnala alla DE LUX.

ARTISTI LIBERI

Al LIBERSIND Conf.SAL, come è ben noto, aderisce la F.N.A.A.V. Federazione Autonoma Artisti Vari, il Sindacato riconosciuto a livello nazionale per la tutela degli Artisti e degli Operatori dello Spettacolo.
L'Organizzazione, che ha sede in Viale delle Querce 4 di Salerno, affronta le problematiche lavorative e contrattuali degli artisti rappresentati, puntando sull'incremento occupazionale e la relativa regolamentazione.
La conoscenza del settore permette al Sindacato di proporsi, oltre che come rappresentante dell'artista, il quale entra così a far parte di un ambito associativo positivo rispetto alla proverbiale dispersione tipica degli artisti, anche in qualità di consulente degli Enti che organizzano manifestazioni e di soggetto mediatore tra tutte le componenti l'evento.
Il buon esito di una manifestazione infatti, è il frutto di tanta concertazione in cui legalità e rispetto delle parti debbono essere la stella polare.
E' solo da un ricercato clima empaticamente collaborativo che si può trarre profitto, da investimenti nella musica e nello spettacolo in genere, dando così lavoro non soltanto ai numerosi artisti e giovani presenti nel territorio, ma anche a personale di supporto all'evento, qualificato e specializzato, presso gli stessi ambiti interessati agli eventi.

ARTI VISIVE

Il LIBERSIND da molti anni rappresenta con orgoglio gli artisti che hanno trovato il modo di dare vita ad una forma organizzativa originale ed all'insegna della solidarietà.
Lo spessore umano ed artistico degli aderenti al sindacato ci ha permesso di organizzare importanti manifestazioni e rassegne che hanno rappresentato un punto di riferimento per

la cultura libera.
E' nostra la battaglia per il riconoscimento della gestione per quote del 2% destinate ad opere d'arte nelle costruzioni pubbliche. Gli artisti liberi del LIBERSIND furono ammessi nelle commissioni di controllo e di decisione ma VELTRONI decise che i membri dovevano essere imposti dal Ministro e non proposti dalle associazioni sindacali e di categoria. Da allora la valutazione del valore artistico è rimasta ad esclusivo appannaggio del Ministro.
Il LIBERSIND si impegna a riportare la segnalazione dei commissari nelle disponibilità di artisti di grande fama.
Nell'incontro dello scorso 18 aprile, abbiamo ottenuto l'impegno dall'Assessorato alla Cultura di Roma a calendarizzare ulteriori incontri per meglio definire spazi espositivi pubblici a carico dell'Amministrazione Comunale.

SPORT

Il lavoratore dello SPORT, l'atleta o lo sportivo che dir si voglia, è anomalo sotto il profilo dell'ordinamento giuridico.
Egli è poco e mal tutelato sotto il profilo previdenziale, blandamente sotto il profilo antinfortunistico.

L'attuale ordinamento giuridico riconosce e garantisce solo una minima parte di questi lavoratori, i così detti professionisti, mentre i dilettanti fanno fatica ad avere un riconoscimento da lavoratore dipendente.

E' pertanto facile identificare il dilettante e la relativa attività per operare l'esclusione da quanto previsto dalla Legge per l'atleta professionista.
Trascurando, per brevità, l'impianto legislativo tendente a definire il *lavoratore sportivo*, ci soffermiamo sull'art. 2 della Legge n. 91/81, legge madre per l'attività sportiva, che riconosce la categoria professionale ad atleti, allenatori, direttori tecnico-sportivi e preparatori atletici che, a carattere oneroso e continuo, esercitino attività, in ambito CONI, dipendenti da Federazioni Sportive Nazionali. I professionisti sono soggetti a norme delle Federazioni mentre le norme CONI determinano il riconoscimento dello stato di professionista.

La premessa, forse un po' tediosa, mi sembra necessaria perché senza il citato riconoscimento l'ENPALS non riconosce i contributi, o meglio non può obbligare la Società al versamento contributivo.
Notoria in tal senso è la battaglia del LIBERSIND Conf.SAL per il riconoscimento contributivo ai pugili.

Per la verità, non tutte le federazioni si comportano allo stesso modo, gli allenatori di calcio, per esempio sono coperti contributivamente anche se dirigono squadre militanti in categorie non professioniste. Riscontro di ciò si ha nel contratto siglato da A.I.A.C. e F.I.G.C. recepito nella circolare ENPALS del 4 giugno 2002 n.20.

Per estensione, il legislatore ha tenuto a tutelare, già dal '47 e limitatamente al mondo del calcio, le figure professionali quali contabili, magazzinieri, accompagnatori ecc.
La relativa circolare ENPALS è del 2002, ma il LIBERSIND Conf.SAL ha sempre precisato che la tutela ENPALS degli addetti non atleti, va riconosciuta a tutti i lavoratori e in tutte le specialità sportive, anche se non contemplate nel Fondo Speciale, come d'altronde prevede la citata circolare.
Meglio vanno le cose in merito all'assicurazione infortuni che, già dalla finanziaria 2002 e con successive modifiche, vede l'istituzione della SPORTASS, CASSA per l'ASSISTENZA degli SPORTIVI, alla quale possono aderire anche gli atleti dilettanti.

Altro annoso problema, più volte affrontato dal LIBERSIND Conf.SAL, è la libertà e la trasparenza del tesseramento nelle società di calcio dilettantistico.

Quante volte veniamo a sapere dai nostri amici che atleti giovani e promettenti, poco più che bambini, vengono angustiati da improvvisati manager senza scrupoli, che negano la libertà di scelta.

La pratica dello sport, specialmente nell'età giovanile, è di primaria importanza perché migliora la salute, aiuta lo spirito, promuove la coesione tra coetanei, stimola la sana competitività, impone regole e senso del dovere, contribuisce insomma alla formazione del cittadino, più sano e più pronto ad affrontare le sfide della vita.

Per concludere il LIBERSIND Conf.SAL che, come dicevo, si è già battuto per il riconoscimento contributivo ai pugili, visto che tra gli iscritti ha avuto l'onore di rappresentare anche un campione del mondo, si impegnerà per estendere a tutti gli atleti il riconoscimento del diritto alla contribuzione ENPALS e per una migliore e più trasparente gestione del tesseramento presso le società di calcio giovanili.

CASINO'

Il Libersind CONF.Sal già dal 2007 ha allargato la Sua rappresentanza anche ai dipendenti dei Casinò ed in particolare in quello di Campione d'Italia.
Un settore, quello del gioco, sconosciuto ai più e che occupa uno spazio particolare nel panorama del lavoro, panorama che si è allargato e si sta allargando sempre più se si considerano le molteplici iniziative in materia di gioco on-line, di video-lotterie e di pseudo-casinò, che lo Stato ha autorizzato in questo ultimo periodo.

La scelta del Libersind Conf.SAL di scendere in campo per rappresentare anche i lavoratori di questo settore, è stata una scelta felice che, se da una parte ha portato iscritti e consenso, dall'altra si è scontrata con una realtà difficile per una Organizzazione Sindacale che fa dell'autonomia la sua bandiera e il suo punto di forza.
Un impegno, una presenza costante e la validità delle proposte hanno consentito al LIBERSIND di assumere nel rapporto sindacale un ruolo di attore di primo piano, diventando punto di riferimento durante le trattative e le assemblee con il personale.
La sottoscrizione di accordi fondamentali quali quello sull'esodo incentivato, sulla valorizzazione delle professionalità nel reparto gioco, sul nuovo piano industriale al Casinò di Campione e la partecipazione a convegni con le altre Case da Gioco, ci consentono di pensare ad un contratto nazionale che raccolga le istanze di un settore quello del gioco che vive l'attuale situazione economica con grande sofferenza e con grande preoccupazione.

ISTITUTI TERMALI

Il LIBERSIND già da tempo si occupa di tutelare i lavoratori delle aziende termali che, come noto non immuni da crisi, stanno attraversando un periodo di grave difficoltà.

Le Aziende Termali, dal canto loro, nell'affermare l'immagine nel paese e forse anche nel mondo, costituiscono il motore trainante per l'economica del territorio in cui ricadono.

Ma non è solo economia, le terme sono un luogo di rilassamento e di cura per il corpo dove anche la mente trae beneficio perché al trattamento terapico si sommano natura, tranquillità e spesso buona cucina.

Il comparto attualmente sta attraversando una crisi epocale ed alla professionalità e allo spirito di sacrificio degli addetti si sta contrapponendo il disimpegno degli Enti Locali.

Il LIBERSIND Conf.SAL ha più volte chiesto alle aziende termali ed in particolare alla Terme di Fiuggi SpA & Golf, la presentazione di un piano industriale strategico finalizzato al rilancio dell'azienda stessa, con le ovvie positive ricadute sull'indotto.

La Regione Lazio in primis, ma anche gli altri Enti Pubblici di pertinenza, devono varare nuove e più incisive forme di finanziamento e sostegno per rilanciare l'economia della zona che vanta ricettività per ben 10 mila posti letto.

Questo sindacato si è fatto carico di rappresentare le citate istanze in seno alla Regione

Lazio, alla Giunta Provinciale di Frosinone ed al Comune di Fiuggi.
Certo è che noi non abbandoneremo mai al loro destino i centosettanta lavoratori del settore ed il relativo indotto, le nostre bandiere saranno testimoni del nostro impegno rivolto a tutelare il lavoro, le famiglie, le Terme e l'immagine di Fiuggi con il suo paesaggio ricco di storia.

CARTA STAMPATA

Questo è un comparto rilevante tra i produttori di contenuti.

Le nuove piattaforme informatiche permetteranno di sfruttare multimedialità e tecnologie con risultati ad oggi ancora non prevedibili.

Potenzialità innovative quindi, in un mondo della comunicazione multimediale in continua ed incontrollata evoluzione.

Ma il potenziale futuro di grande sviluppo del comparto, viene oggi ostacolato dalla difficoltà di scrollarsi di dosso lo zavorramento storico e le mentalità del passato, che intralciano la dinamicità di un settore fortemente competitivo.
Attualmente il settore si muove appena sopra la linea di galleggiamento, con negative conseguenze occupazionali, in quanto la recente crisi ha determinato un deciso decremento dei consumi ai quali si sommano, dal lato imprenditoriale, il forte peso fiscale e la difficoltà del credito, oltre all'alto costo dell'energia e della materia prima.

Il LIBERSIND conf.SAL non può sottrarsi dall' impegnarsi con tutta l'energia possibile per il futuro e per la salvaguardia dei livelli occupazionali del settore della carta stampata, attuando pressioni sui livelli industriali e politici attraverso iniziative e azioni sindacali, affinché vengano individuati, attraverso mirati investimenti e defiscalizzazioni, tutte le già citate opportunità potenziali offerte dalle nuove tecnologie ed oggi sfruttabili con vantaggio dai produttori di contenuti.

CIRCHI EQUESTRI

Anche il mondo circense non è esente da problemi e come le altre realtà in precedenza menzionate ha risentito fortemente del periodo di crisi economica.
Tra le varie tipologie di circo, il grido di protesta sale dai circhi minori, quelli di strada e di paese, che lamentano di trovare sempre le piazze prenotate dai grossi nomi anche se poi, fisicamente, questi circhi blasonati non saranno mai presenti in quella zona.

C'è poi, di volta in volta, la polemica degli animalisti, che vorrebbero svuotare i circhi dalla presenza degli animali con il pretesto di maltrattamenti.
Chi conosce queste realtà sa bene che è inverosimile supporre che un domatore possa addestrare un animale feroce maltrattandolo, che a questo reagirebbe ribellandosi e non collaborando.
Oggi molti circhi, comunque, si orientano opportunamente sempre più verso spettacoli in cui non sono coinvolti animali, rilanciando l'antica cultura dell'arte circense dove si esibivano clown, illusionisti, giocolieri, saltimbanchi e funamboli.
A compendio di queste figure artistiche c'è, com'è ovvio, tutto un mondo di lavoratori della logistica, spesso plurimansione, che necessitano fortemente un contratto unico di riferimento e garanzia occupazionale.

Enti di Patronato, dei CAF e degli ordini e Studi Professionali

Questa è l'ultima struttura sindacale, ultima temporalmente, non certo per importanza, nata in seno al LIBERSIND di concerto con la Conf.SAL.

E' una struttura sindacale nata per dare le più autorevoli e opportune risposte alle tante domande, che vengono da questo variegato mondo.

Gli addetti a queste realtà professionali sono lavoratori che teoricamente dovrebbero essere fra i più tutelati perché vicini al mondo politico e sindacale e che comunque sono loro stessi professionisti della materia previdenziale e di riferimento per altri lavoratori.

Tuttavia, anche se esperti dell'impianto nazionale di diritto e tutela dei lavoratori, spesso non riescono ad usufruirne adeguatamente.
Un po' tutti, ma in particolare i dipendenti degli studi professionali, lamentano la necessità di aver un front office dedicato negli Enti, quali per esempio gli uffici giudiziari o catasti, per trasferire ai propri utenti la massima professionalità, riservatezza e velocità.
Da questi lavoratori viene avanzata con forza la richiesta di un contratto Unico Nazionale che dia a tutti loro certezze economiche e tutele con le quali progettare il loro futuro di lavoratori e cittadini.

PENSIONATI

Il LIBERSIND che, come già detto, è nato 30 anni or sono per volontà di tanti giovani

lavoratori, oggi tra i suoi iscritti annovera i tanti amici passati in quiescenza ma sempre presenti e fedeli all'organizzazione, che hanno contribuito a fondare e a far crescere nel tempo.

Per rispetto a questi amici quindi, affronteremo per prima la problematica inerente a chi già gode di un trattamento pensionistico.
Finito l'iter per il riconoscimento dei contributi, l'unico problema che attanaglia i pensionati è l'adeguamento automatico del trattamento pensionistico.
Tale adeguamento, ormai da molti anni, è agganciato all'inflazione e per Decreto, a preventivo e consuntivo vengono stabilite le aliquote di perequazione.

Per il 2010 l'aliquota è stata fissata allo 0,7%, mentre da gennaio 2011 ad 1,4% che scende ad 1,26% e 1,05% per trattamenti oltre 3 o 5 volte il trattamento minimo.
Ben sappiamo che con l'entrata in vigore dell'euro, la svalutazione ha colpito i redditi bassi che oggi non possono permettersi di comprare beni ad alto valore aggiunto.
Il trattamento pensionistico che parte con, al massimo, 80% del salario per 12 mensilità, aggiornato rigidamente con le citate aliquote, si ritrova, in poco più di 10 anni, dimezzato in termini di potere di acquisto.

Il pensionato è costretto quindi ad adeguare il tenore di vita in funzione della progressiva riduzione della disponibilità economica.
La situazione precipita in caso di morte del pensionato che lascia la famiglia con solo il 60% del già poco che prende.
Al danno si aggiunge la beffa perché, sempre lo stesso pensionato, che è padre e nonno, spesso sacrifica quel poco che può risparmiare per sostenere figli e nipoti o che hanno perso il lavoro o che ancora non lo trovano.
Da quanto detto si rende indifferibile una adeguata azione al fine di modificare le modalità di calcolo della perequazione automatica.

Ma, analizzando il sistema pensionistico italiano, ci si imbatte in una giungla, con regole diverse tra enti, per anzianità di contributi, per genere e chissà per quali altre differenze.
Il sistema previdenziale italiano è prevalentemente pubblico ed obbligatorio, integrato da eventuali contributi volontari ed oggi da versamenti a Fondi integrativi.

I lavoratori del pubblico impiego sono stati tutti raggruppato sotto l'INPDAP mentre il privato è sotto l'INPS con le relative casse speciali e/o integrative quali l'ENPALS, la Previdenza Marinara, il Clero ecc. Sempre sotto l'INPS troviamo i lavoratori parasubordinati quali co.co.pro., assegni di ricerca, collaboratori, lavoratori occasionali ecc. Approfondendo, troveremmo poi tutta un'altra serie di casse quali quelle degli ordini professionali, dei rappresentanti e tante ancora che per brevità tratteremo.
Abbiamo fatto questa rapida carrellata perché al notevole danno che il lavoratore ha

subito dal passaggio dal retributivo al contributivo, si aggiunge l'onerosità per la ricongiunzione contributiva.

Si parla tanto di mobilità, di cambio di attività lavorativa, ma nessuno schieramento politico ha pensato che il lavoratore, a fine carriera si potrebbe trovare ad avere contributi in più casse previdenziali. Si rende quindi necessario ricongiungere i contributi, ma non sempre è possibile perché, per esempio, le casse a gestione separata non lo prevedono. Ma c'è di più !a far data dall' 1 luglio 2010, la Legge n.122 art. 12 del 30 luglio 2010, ha reso onerosa la richiesta di ricongiunzione. La cifra, a carico del lavoratore, è ingente e per la Totalizzazione, che rimane gratuita ma meno conveniente, i contributi sotto i 3 anni non vengono contabilizzati.

Un lavoratore che ha cambiato, durante la vita lavorativa, più attività con contributi in più casse, sarà costretto a sborsare una improponibile somma per ricongiungere i contributi o passare alla meno favorevole Totalizzazione perdendo tutti i periodi inferiori a 3 anni.

Risulta indifferibile, e sono certo che la Conf.SAL se ne farà carico, intervenire legislativamente al fine di permettere a tutti i lavoratori di poter ricongiungere o totalizzare i contributi dell'intera vita lavorativa a prescindere dalla cassa previdenziale e dal periodo assicurato. Altro impegno che si chiede al Segratario Generale Conf.SAL é di promuovere azioni per rivisitare il meccanismo di perequazione della pensione e del vitalizio ai superstiti.

Per concludere,

Il Sindacato nasce per rivendicare dignità e condizioni migliori per i lavoratori che da contadini si trasformavano in operai.

Era l'epoca dell'industrializzazione in cui il ricco ed acculturato borghese, sempre più "padrone", si contrapponeva alla "classe operaia" ignorante e subalterna.
Alla Belle èpoque si contrapponevano gli studi innovativi di Sigmund FREUD e la rivoluzionaria filosofia di Friedrich Wilhelm NIETZSCHE. Si andavano affermando ideologie sempre più contrapposte ed il movimento sindacale si allineava, quasi a diventare un tutt'uno con l'ideologia del partito politico di riferimento.
Nell'ultimo quarto del secolo scorso , già prima della caduta del Muro di Berlino, nel mondo sindacale si è avuta la consapevolezza che solo l'autonomia e l'equidistanza da qualsivoglia ideologia avrebbe dato certezza di raggiungimento degli obiettivi.
Come ho detto prima, l'industrializzazione a tappe forzate ha provocato parallelamente lo stimolo alla cultura ed alla formazione continua trasformando radicalmente i rapporti relazionali.

Cade il Muro di Berlino e cadono le ideologie contrapposte.
Questo nostro mondo ipertecnologico e la globalizzazione consumistica sollecitano l'empatia planetaria tra gli uomini passano attraverso la condivisione emotiva.
E' Jeremy RIFKIN in "Civiltà dell'empatia" che vede nell'empatia, appunto, l'unica via d'uscita dall'inevitabile collasso di un mondo che va verso il disordine globale.

Rifkin prende di mira il vecchio capitalismo liberista e l'industria tradizionale convito che solo la nascita *dell'homo empaticus* possa contrastare l'entropia che, in difetto, sarebbe irreversibile.

Già prima di RIFKIN, di empatia aveva però parlato il mondo cattolico con Edith STEIN, psicologa allieva di HUSSEL, di origine ebraica ma convertita al cattolicesimo tanto da indossare l'abito delle carmelitane.
L'associazionismo sindacale oggi, nel confrontarsi con le nuove esigenze di un lavoratore acculturato, che conosce i suoi diritti di *cittadino*, espressione di culture diverse in una società multirazziale, deve puntare sulla relazione empatica che, consolidandosi, si trasforma sempre più in *ascolto attivo*.

Il LIBERSIND, fin dai primi anni ottanta, forte dell'estrazione cristiana, ha sempre improntato il rapporto con i propri iscritti e con la controparte datoriale, all'insegna di una relazione empatica e costruttiva, scevra da qualsivoglia ideologia, finalizzata alla valorizzazione dell'uomo nell'ambito dell'attività lavorativa.
A noi del LIBERSIND oggi più che mai è richiesto uno sforzo di ideazione e proposizione sindacale.
Uno sforzo che sopperisca, attraverso il valore aggiunto della nostra piena autonomia, valore che rivendichiamo oggi con rinnovata forza, alla stanchezza e all'elefantismo delle Organizzazioni Sindacali Confederali, sempre più retaggio della prima repubblica, apparati esausti e sensibili agli equilibri e ai condizionamenti della politica piuttosto che alle reali necessità dei lavoratori e dei tanti disoccupati.

Il LIBERSIND Conf. SAL, forte della sua autonomia, si è conquistato il tavolo della trattativa, ha firmato accordi e contratti, contando sempre sulle proprie forze, sullo spessore e sull'impegno dei numerosi iscritti nelle varie realtà produttive, in cui oggi è presente.

Care amiche ed amici, lasciatemi concludere con una piena convinzione: con la forza delle nostre radici , forza che ci viene da lontano e con le nuove energie che via via ci rafforzano ulteriormente, non dobbiamo avere dubbi sul fatto che noi del LIBERSIND sapremo adoperarci al meglio e sempre più nel reale interesse dei lavoratori che rappresentiamo.

Grazie agli iscritti, ai simpatizzanti, a quanti ci hanno dato sostegno e motivo per essere qui oggi per poter ancora puntare a sfide future.

Viva la Conf.SAL

Viva il LIBERSIND

nel suo trentesimo anniversario